

Francia, rubato De Chirico

“Composizione con autoritratto” ha un “valore inestimabile”. Era in un hotel-museo di Beziers e veniva dalla collezione dell'eroe Jean Moulin



Abruzzo, dirige Cisticchi

Il cantante e autore è il nuovo direttore del Teatro Stabile d'Abruzzo, scelto tra 72 candidati per il suo “talento poliedrico”



Addio a Warren 'Pete' Moore

È scomparso a 78 anni uno dei membri originali dei Miracles, amico di Smokey Robinson e coautore di classici come “The tracks of my tears”



OPERA PRIMA Il regista Andrea Segre al suo esordio narrativo con un romanzo corale in lingue originali: romanesco, bengalese e veneto. Seguito (riconciliato) dei film sui migranti

“La terra scivola” e va verso una convivenza da fare invidia

» FEDERICO PONTIGGIA

“E” scavi, scavi ancora un po’ di più dentro la terra, che magari arrivi dall’altra parte del mondo e lì c’è di nuovo casa”. Dice bene il titolo, anzi, un titolo simile: *La terra trema*. Tocca tornare indietro di 70 anni, ritrovare Luchino Visconti e il suo adattamento, libero, de *I Malavoglia* di Giovanni Verga. Visconti, il meno neorealista tra i neorealisti di maggior peso, quello che li, nel trittico *Ossessione* (1943), *La terra trema* e *Bellissima* (1951), già non rintuzzava lo stile, non sminuiva la forma, guardava oltre.

È IN QUEL MOVIMENTO, dal verismo al neorealismo passando per Visconti, che ritroviamo molto de *La terra scivola*, il primo romanzo di Andrea Segre. Scivola e non trema: più dolce, meno traumatico, sebbene i terremoti vorrebbero altrimenti. Classe 1974, professione regista, ossessione per le migrazioni, anzi, i migranti, ha diretto tre lungometraggi: *Io sono Li* (2011), Premio Lux del Parlamento europeo, *La prima neve* (2013) e *L’ordine delle cose*, presentato all’ultima Mostra di Venezia, già visto da 280 mila persone, ma non dal ministro dell’Interno Marco Minniti, nonostante i ripetuti inviti. Qui non c’è la Libia, non

ci sono i centri di detenzione, non ci sono i migranti: sono già arrivati, sono tra noi, sono noi. Segre a Roma vive da quattordici anni, Torpignattara per domicilio civile e ragione sociale: nel romanzo, edito da Marsilio, è quartiere e coro insieme. Disadattato eppure riconciliato, uno e multiplo, ovvero multiculturale: così pieno di presenze, Paesi, lingue e persone da chiamare in causa il vuoto, l’assenza, la mancanza. O, meglio, il buco: una voragine si apre nella notte, ci si chiede perché sia comparsa, quanto sia profonda, dove porti, però, si

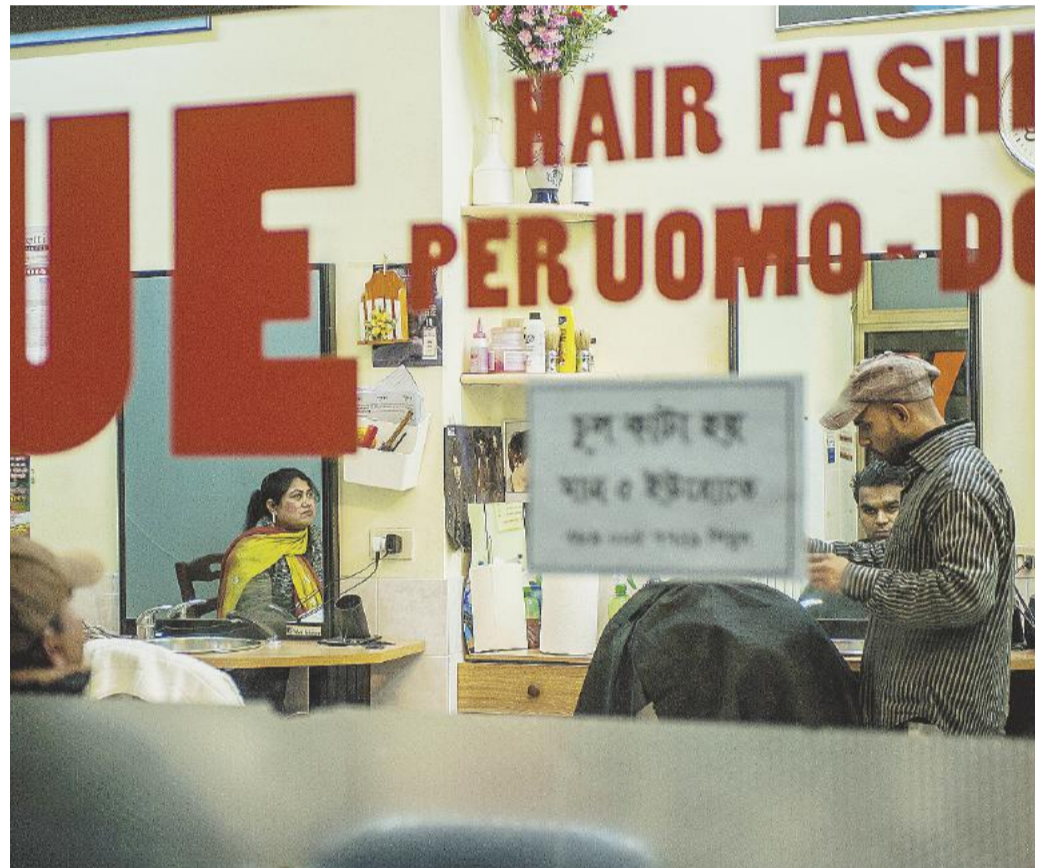


Il libro



• **La terra scivola**
Andrea Segre
Pagine: 256
Prezzo: 17,50€
Editore: Marsilio

La presentazione Domenica 26, 17:30 Centro Miguelin, Roma Agf/ LaPresse



intende che è uno specchio. E siamo noi a specchiarci, siamo noi Francesca, per cui Segre prende dalla propria biografia, e Yasmine: la prima viene da Padova per soccorrere la zia Ada che sta male, è in ospedale e nella vita ha avuto solo Igor Stravinskij, da *Petruška* a *Il Lamento di Nastasia*, e poco più; la seconda è moglie, madre, tuttora e bengalese, e quando parla nella lingua natia Segre non tra-

duce: *hurna, polua, tuoiaso?*. È questa scelta, pienamente letteraria e prettamente cinematografica, a illuminare il doppio passaporto del regista-scrittore: si avvicina al bengalese, al romanesco e al veneto con una soggettiva, giacché leggiamo quel che capisce e quel che parla lui. Il romanesco non è irreprensibile, il bengalese non è tradotto, il veneto, beh, quello è roba di famiglia. Se questa tensione

non racconta un microcosmo pacificato bensì sull’orlo – letteralmente – del baratro, ma se nei suoi film il “migrante” va di pari passo con il “non conciliante”, qui lo “stato a luogo”, e l’immigrato, si accompagna al “riconciliato”.

NON C’È SOLUZIONE di continuità, c’è il buco e c’è il formaggio: “Qui sotto Giova’ è tutta ‘na groviera. Come ce metti ‘na mano ce movemo

REALISMO

A “Torpigna” a Roma si apre una voragine sulla strada su cui si affaccia un variegato microcosmo

linguistica rimanda appunto al verismo, malgrado l’habitat e molto altro ancora farebbero dissuadere, a stemperare crudeltà della fotografia e durezza del racconto è l’empatia, di più, l’affetto esplicito e comprensivo che l’autore ha per i suoi personaggi: non sono, e si capisce, personaggi professionisti, non sono attanti, ma personaggi dilettanti, ossia persone che non hanno missione né posizione, se non lo stare al mondo. Le conosciamo, Francesca e Yasmine, Torpignattara e la Marranella, perché sentiamo che Segre le conosce, e la sua scrittura – 254 pagine piene, dense, impegnate – ha anche se non soprattutto una funzione pragmatica: consociare il lettore all’universo affacciato sul buco che descrive. Il neorealismo è qui:

tutti. Come ‘na fetta di emmenthal, ma di budino, mollo, quasi de gelatina, un emmenthal che è quasi ‘no stracchino, un emmenthal liquido, fatto de mufte strane”. Senza pastorizzare la realtà, ma guardandola per quel che è e volendole bene per come è, Segre abbraccia Francesca e Yasmine, abbandono e riconciliamento, lutto e rinascita. E arrivati a quel punto si può, si deve tradurre: “Vivremo così bene per sempre insieme, così bene che tutto il mondo ci invidierà”.

@fpontiggia1

La rivoluzione Inizia con i quadri erotici: opere simbolicamente e realisticamente sfrontate e imbarazzanti

tura sacra, testamentaria. San Matteo, un rozzo analfabeta dai piedi sporchi al quale l’angelo detta il Vangelo; le *Natività* di Palermo e Messina, colla Vergine umile popolana seduta a gambe incrociate; e la *Vocazione di San Matteo*, il santo sorpreso in una riunione di giovani di mala vita all’osteria ...

NELLE ULTIME pagine, Francesco Porzio dona la *ratio* di tutto questo: il naturalismo da tendenza si fa filosofia. La realtà è una, non esiste gerarchia stilistica nell’arte, solo gerarchia di valori. E il mito cristiano varaffigurato con lo stesso mezzo artistico. Una rivoluzione estetica, un triangolo che ha per vertici, col Merisi, Shakespeare e Cervantes.

www.paoloisotta.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bacchino malato
Olio su tela, 67x53, 1593. Il dipinto è alla Galleria Borghese di Roma

parte di sapore omosessuale e rappresentanti immagini di prostituzione: il *Ragazzo punto da un ramarro*, il mirabile *Fruttaiolo* della Galleria Borghese, il *Concerto* e il *Suonatore di liuto* del Metropolitan, il cosiddetto *Bacchino malato* della Galleria Borghese, il *Coridone* dei Musei Capitolini. Opere simbolicamente e insieme realisticamente sfrontate, imbarazzanti. Il *ductus* comico viene applicato a raffigurazioni erotiche, ma con questo sottraendo l’umile oggetto della rappresentazione alla sfera esteticamente “bassa”. È solo il primo passo.

Lo stesso *ductus* stilistico Caravaggio applica alla pit-